



Birmingham Royal Ballet: "City of a Thousand Trades", c. Miguel Altunaga (ph. J. Persson)

I poveri danzatori fanno quello che possono, ma un'estetica poco chiara, la voce fuori campo di un poeta di Birmingham che intona le sciocchezze più imbarazzanti e un vocabolario di movimento limitato e inespressivo rendono inutili i loro considerevoli sforzi: è stato doloroso vedere corpi ben addestrati a un movimento "aereo" costretti a una penosa danza a terra.

Insomma, il debutto di Acosta come direttore della compagnia di Birmingham, con questo programma di sorprendente mediocrità ha messo un po' tutti in allarme.

Gerald Dowler

Compagnia Aldes

Roberto Castello, anarchico infernale

Inferno – cor. Roberto Castello, mus. Marco Zanotti con Andrea Taravelli
Torino, Teatro Astra (per "Palcoscenico Danza")

Di certo l'*Inferno* è la cantica più attraente della *Divina Commedia* di Dante, con tutte le passioni e i crimini umani, eterni, senza tempo. E oggi, qual è il nostro inferno?

Secondo Roberto Castello, coreografo e regista, nel terzo millennio la pena non è più nell'oltretomba, ma qui nel nostro ego scatenato alla ricerca di successi, beni, vittorie in un frenetico correre a perdifiato sul palcoscenico della vita.

Ancora una volta Castello non si smenti-

sce nel tocco sarcastico e anarchico, assecondato da un manipolo eccellente di quattro danzatrici e due danzatori con barbe e lunghe chiome, ognuno con una sua fisicità e un suo carattere, oltre alla maestra di cerimonie, Alessandra Moretti, che si esprime in una sorta di pseudo-brasiliano in un discorso sull'arte.

Il drappello compare in scena, uno alla volta, in una landa oscura, con alberi spogli bizzar-

ramente danzanti e corvi neri in volo – tutto in un paesaggio video – e pare condannato a muoversi in un set di pose e gesti da eseguire senza possibilità di remissione.

Segue un momento più privato, in ciabatte e vestaglie, con quell'attitudine di intontimento da sonno che induce a trascinarsi a vuoto per casa. Dopo di che, abbigliati come si conviene per visitare una mostra d'arte contempo-

Compagnia Aldes: "Inferno", c. Roberto Castello (ph. P. Porto)



ranea, indicando le opere con modi esperti, si cambia atmosfera. E poi arriva “la verità” infernale, un lungo ballo a tutta forza, un’allegra sarabanda di virtuosismo estremo, volutamente eccessiva per intensità e durata, come chi ha letteralmente il diavolo addosso. La fascinazione africana, sviluppata nel precedente *Mbira* di Castello, deborda qui in una strepitosa maestria ritmica; il suono è techno, jazz, folk.

La scenografia video offre qualche esilarante sorpresa, come la statua bianca di un culturista con occhiali da sole che giace bocconi e di colpo si alza e cammina comicamente.

Senza offrire una pausa, si arriva al finale da cabaret, burlesque, rivista, con paillettes per tutti, indulgendo alla gioia del soubrettismo anche per i maschi.

Da buon contestatore, freak-chic, Roberto Castello, che ha talento, cultura e intelligenza, non si è preoccupato di equilibrare nei tempi e nei pesi narrativi delle varie sezioni, ma solo di buttare in campo il suo gusto per l’estremo, le sue passioni di una vita, i suoi tormenti, da figlio del “fascino discreto della borghesia”, indimenticabile *cult film* di Buñuel. Altrimenti il suo *Inferno* sarebbe stato troppo perfetto. Meglio di no per un autore irridente e sarcasticamente provocatorio come Castello.

Elisa Guzzo Vaccarino

Rambert Company

Wim, crudeltà e dinamica

Draw From Within – cor Wim Vandekeybus, mus. varie

Parigi, Théâtre du Châtelet con il Théâtre de la Ville

Il coreografo fiammingo Wim Vandekeybus (59 anni) ama studiare le reazioni umane di fronte al pericolo e alle situazioni estreme (il che gli viene probabilmente dai suoi studi di psicologia). Fin dal suo primo pezzo *What The Body Not Remember*, il lancio di mattoni tra i ballerini rendeva palpabile il pericolo. In quasi tutti i suoi spettacoli, la maggior parte dei quali sono stati creati con la sua compagnia Ultima Vez con sede a Bruxelles, la tensione regna in scena e si trasforma facilmente in conflitto, sia esso d’amore, sociale o politico.

Anche la sua ultima creazione fa parte di questa dinamica. Durante il primo confinamento, e con questo pretesto, Wim ha creato con il Ballet Rambert *Draw From Within*, un pezzo diffuso in *streaming*. E per garantire una trasmissione in diretta in Europa, in Asia o in America, è stato ripreso da 5 telecamere in orari diversi durante l’autunno del 2020.

Oggi *Draw From Within*, rielaborato in forma frontale, è diventato uno spettacolo dal vivo con gli spettatori presenti in un teatro. È stato rielaborato in questo senso anche se restano ancora alcuni elementi cinematografici (altra passione dei Vandekeybus). Vi troviamo – oltre ad alcune delle ossessioni del coreografo fiammingo come la crudeltà, l’innocenza, l’esplosività – soprattutto la sua scrittura nervosa, i gesti sovraccitati nutriti da salti elastici, corse frenetiche, cadute e rotolamenti subito seguiti da duetti appassionati. Ci sono anche, nella sua esuberanza e nella sua narratività improbabile, tracce del surrealismo belga che poeti come Louis Scutenaire e Achille Chavée hanno saputo illustrare ai loro tempi.

Questa scrittura di incredibile vitalità richiede ovviamente corpi giovani, acrobatici e virtuosi, che non abbiano paura di sfiorare il pericolo. I 17 danzatori che oggi compongono lo storico Rambert Ballet inglese, ringiovanito da quando il suo attuale direttore Benoît Swan Pouffer vi ha portato i giovani della Rambert Junior, erano perfettamente adatti per interpretare questa follia ‘vandekeybusiana’.

Per quanto riguarda la musica, essa accosta diversi brani degli anni ’60, che il coreografo, durante le sue lunghe serate londinesi dopo le prove e in piena reclusione, ha avuto il tempo di ascoltare e riunire in una sua ariata *playlist*.

Sonia Schoonejans

Simone Damberg Würtz, Liam Francis – Rambert Company: “Draw from Within”, c. Wim Vandekeybus (ph. C. Greenwell)

